

Paolo Sensini «Per un Paese importantissimo come la Siria una sorta di balcanizzazione. Ai tratta dell'attuazione di un piano già del 1982»aa

La situazione in Siria è sempre più complessa. Il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, durante il suo intervento ieri sera al vertice ministeriale dell'Organizzazione per la cooperazione economica D-8 in Egitto, ha rinnovato l'appello di Teheran per arrivare ad una cessate il fuoco nella Striscia di Gaza. E poi ha rilanciato:

Le forze israeliane devono immediatamente ritirarsi dai territori occupati di Gaza, dal Libano e dalla Siria.

Non dello stesso avviso appare però Abu Mohammed al Jolani, il cui vero nome è Ahmed al Sharaa, il quale ha affermato in un'intervista rilasciata alla Bbc a Damasco che il suo Paese è stremato dalla guerra e non rappresenta alcuna minaccia per i suoi vicini per l'Occidente. Il golpista non chiede quindi la restituzione dei territori persi. Le uniche due istanze espresse fino ad ora sono che Hayat Tahrir al-Sham (Hts), la milizia di cui è leader, sia cancellata dalla lista del terrorismo e che:

Ora, dopo tutto quello che è successo, le sanzioni devono essere revocate perché erano mirate al vecchio regime. La vittima e l'oppressore non dovrebbero essere trattati allo stesso modo.

Di fronte a questo scontro di visioni sul futuro della Siria abbiamo interpellato lo storico e analista geopolitico Paolo Sensini, autore di numerosi saggi e in particolare esperto di Medio Oriente.

La Biografia dell'intervistato



Paolo Sensini - Filosofo, storico e analista

È autore di molti libri tra cui: *Divide et Impera: del caos per il XXI secolo nel Vicino e Medio Oriente*; *Libia: da colonia italiana a colonia globale*; *La guerra del caos sotto i nostri occhi*; *ISIS: marcia degli attori del "terrorismo" internazionale*.

